

Scarcerato per la strage Borsellino, torna in cella Salvatore Profeta nuovo capomafia di Palermo

Dal 2011 era in libertà dopo la revisione del processo per la strage di via d'Amelio. Le intercettazioni della squadra mobile hanno sorpreso Salvatore Profeta a riorganizzare le fila di Cosa nostra in città. E la processione del quartiere deviava percorso per ossequiarlo. In manette anche familiari del boss. I pm: "Veniva omaggiato con don Vito Corleone del film il Padrino"

di SALVO PALAZZOLO

Era stato scagionato dall'ergastolo per la strage Borsellino, Salvatore Profeta era tornato in libertà nel 2011. Nel suo quartiere, la Guadagna, l'avevano accolto con una grande festa. E il giorno dopo, c'era già una processione di persone davanti a casa sua. Non solo per riabbracciarlo. Salvatore Profeta è tornato presto ad essere uno dei capimafia più temuti di Palermo, la squadra mobile diretta da Rodolfo Rupertì l'ha arrestato nuovamente questa notte con l'accusa di essere stato il regista di estorsioni e altri affari criminali nel mandamento mafioso di Santa Maria di Gesù. Con Profeta sono finite in manette altre cinque persone, fra cui il figlio Antonino e il nipote Rosario. Le intercettazioni dicono che il clan Profeta era un punto di riferimento per Cosa nostra palermitana. E Salvatore Profeta un boss vecchio stampo, qualche tempo dopo la sua scarcerazione persino la processione della Madonna aveva fatto una deviazione per un ossequio rispettoso fino a casa sua, in quel vicolo Bonafede alla Guadagna che era da sempre il quartier generale del clan.

Oltre al capo cosca Salvatore Profeta, la polizia ha arrestato i vertici della famiglia mafiosa di Santa Maria di Gesù. In cella anche alcuni familiari del boss, che, non appena questi, scagionato dall'accusa di avere avuto un ruolo nella strage di via D'Amelio, è tornato in libertà, si sono messi a sua disposizione nella gestione degli affari del clan. Il provvedimento cautelare è stato eseguito anche nei confronti di Rosario e Antonino Profeta, nipote e figlio del capomafia. In carcere anche Francesco Pedalino, Giuseppe Galati e Antonino Palumbo, impegnati, per conto della "famiglia", nel controllo della zona di via Oreto.

Negli ultimi tempi, le indagini della procura diretta da Francesco Lo Voi erano diventate frenetiche attorno a Santa Maria di Gesù. Un mese fa, alla Guadagna, è stato ucciso un giovane di 25 anni, ed è ancora un mistero il movente. Mirco Sciacchitano aveva piccoli precedenti penali ma è stato freddato come un boss, da un commando di sicari che ha sparato all'impazzata, un sabato sera, fra i residenti che tornavano a casa. Un segnale inquietante per Palermo. Una prova di forza dei clan che operano nella parte orientale della città, sotto la reggenza del mandamento di Santa Maria di Gesù, un pezzo di storia criminale di Cosa nostra. Negli anni Settanta, era Santa Maria di Gesù la "testa dell'acqua" di Cosa nostra; il boss più influente di questa zona si chiamava Stefano Bontate, detto il "principe di Villagrazia". Poi, arrivarono i corleonesi di Riina e Provenzano, e sterminarono i palermitani di Santa Maria. Il clan fu commissariato, ridotto a un piccolo feudo di altre famiglie. Adesso, la storia sembra cambiata. Santa Maria di Gesù, dice chi indaga, potrebbe essere nuovamente la "testa dell'acqua" di Cosa nostra, come la chiamano i mafiosi nelle

intercettazioni. Dice il questore di Palermo, Guido Longo: "La mafia palermitana continua ad avere una grande capacità di riorganizzarsi, nonostante arresti e processi a raffica. E si riorganizza secondo vecchi modelli, soprattutto quando a guidare i clan sono personaggi della vecchia guardia appena scarcerati". Le indagini, coordinate dal procuratore aggiunto Leonardo Agueci e dai sostituti Sergio Demontis, Francesca Mazzocco e Caterina Malagoli proseguono: il commando di sicari che ha ucciso Mirco Sciacchitano resta ancora in libertà.

"Salvatore Profeta era il Padrino della Guadagna di Palermo. Veniva circondato dai questuanti proprio come accade nel film di Coppola con don Vito Corleone" commenta Leonardo Agueci, procuratore aggiunto che ha coordinato l'inchiesta dell'operazione 'Stirpe' che all'alba di oggi ha smantellato la cosca di Santa Maria di Gesù nel capoluogo siciliano. "Abbiamo scoperto che, nonostante tutti i discorsi che facciamo sulla mafia in evoluzione, esiste ancora in alcune zone di Palermo la mafia tradizionale, con il 'Padrino' che governa il territorio di sua competenza, un rapporto di gestione del potere nel territorio", dice.

Agueci paragona quindi Profeta, scarcerato nel 2011 dopo essere stato scagionato di avere fatto parte della strage Borsellino, al Padrino.

"Da alcune immagini registrate durante le indagini

- spiega - è emerso proprio che Profeta, come don Vito Corleone, riceveva i postulanti, e li riceveva nel centro della piazza Guadagna. Dopo la scarcerazione ha ripreso il controllo della zona, facendo il padrino, gestendo l'estorsione e il traffico di droga. Esiste ancora la mafia tradizionale e l'inchiesta di oggi è la conferma. Ci sono zone particolari dove la presenza della mafia è particolarmente forte e compenetrata".